

“Mercadante non può tornare in carcere”

I periti del Tribunale: deve andare a casa

PALERMO. I due periti affermano di parlare «in scienza e coscienza»: «Le attuali condizioni psicopatologiche di Giovanni Mercadante sono da ritenersi temporaneamente incompatibili con il regime della carcerazione... Le condizioni ottimali per un completo recupero sintomatico e funzionale potrebbero essere soddisfatte solo attraverso la detenzione domiciliare...-Il ripristino della custodia in carcere potrebbe generare un aggravamento delle sue condizioni di salute».

Gino Pozzi e Antonio Oliva sono gli esperti nominati dalla seconda sezione del Tribunale di Palermo, per verificare le condizioni di salute di Mercadante, deputato regionale di Forza Italia, imputato di associazione mafiosa, finito in carcere il 12 luglio 2006 e che da tre mesi è agli arresti ospedalieri, in una clinica romana, a causa di una fortissima depressione.

Ieri mattina, alla prima udienza del processo, la perizia è stata messa a disposizione dei pm Nino Di Matteo e Domenico Gozzo e degli avvocati Roberto Tricoli, Nino Mormino e Massimiliano Miceli: depositati anche i lavori dei consulenti dell'accusa e della difesa e giovedì prossimo il collegio presieduto da Antonio Prestipino li valuterà. Il dibattimento è stato invece subito rinviato al 27 ottobre. Sotto processo ci sono pure il superboss Bernardo Provenzano, cui - secondo l'accusa - Mercadante sarebbe legato, Lorenzo Di Maggio, Marcello Paresi, Maurizio e Paolo Buscemi, Calogero Immordino e Vita Lo Scrudato. I pm Di Matteo e Gozzo hanno preannunciato che chiederanno la «riunione» del procedimento con un altro in cui è imputato solo Antonino Cinà, ritenuto un capo della triade guidata da Nino Rotolo.

Secondo la perizia medica, il primario di Radiologia dell'ospedale Ascoli «è attualmente affetto da episodio depressivo maggiore in via di risoluzione iniziale». I periti parlano di «temporanea incompatibilità» con la custodia in carcere, ma aggiungono che «lo stress legato ad un'immediata ripresa costituirebbe un co-fattore patogenetico potenzialmente responsabile di recidiva precoce». L'imputato dovrà restare nella casa di cura romana almeno fino al primo novembre e poi avrà bisogno di «ulteriori trattamenti», che potrebbe seguire in «reparti di osservazione psichiatrica».

L'indicazione di Pozzi e Oliva è però per la detenzione in casa, dove potrebbe avere «la collaborazione dei familiari stretti nell'assistenza quotidiana» è dove sarebbe più semplice «l'accesso degli specialisti». Il ritorno in carcere potrebbe portare invece a «una recidiva precoce della sindrome depressiva». Una probabilità che «decresce col tempo, ma non risulta facilmente quantificabile».

I consulenti, dei pm, il medico legale Renato Tona e lo psichiatra Domenico Micale, avrebbero concluso invece per la compatibilità col carcere, quelli indicati dai legali, lo psichiatra Saverio Stassi e il medico legale Nunzia Albano, sarebbero per il ritorno in libertà dell'imputato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS